

## Giacomo Pipino, illustre medico e accademico brindisino vissuto nel XIV Secolo Questo è quanto ci è dato di sapere di lui a 700 anni dalla sua morte

Gianfranco Perri

Quando qualche anno fa venne pubblicato il volume intitolato “*Medici illustri in terra di Brindisi*” mi dedicai con interesse a consultarlo e cercai anche il nome di Giacomo, o Jacopo, Pipino della cui esistenza ero a conoscenza, ma non lo trovai. Non avendo notato che il sottotitolo del libro recitava “dalla rivoluzione scientifica al Novecento”, rimasi un po’ deluso ma non mi meravigliai più di tanto, sapendo che su quel nostro concittadino scomparso da ormai 700 anni, se pur per certo molto illustre, sono scarse le notizie biografiche disponibili: non si conoscono con precisione le date della sua nascita e della sua morte, non si sa chi furono i suoi genitori, né chi furono i suoi eventuali - in realtà molto probabilmente non ne ebbe - discendenti. Si sa che nacque a Brindisi e che morì a Napoli, dove visse a lungo.

Il suo nome è comunque presente nel Dizionario Biografico degli Italiani della Treccani, con un testo biografico redatto da Joel Chandelier in data 2015. Don Pasquale Camassa nel suo “*Brindisini Illustri*” del 1909 aveva scritto di lui: «Jacopo Pipino medico primario e familiare di Carlo II D’Angiò e di Roberto D’Angiò e Lettore di medicina all’Università di Napoli».

Poi, oltre a poche altre sporadiche e scarse citazioni, solamente nel 1936, il medico salentino Noè Scalinci pubblicò sulla rivista *Rinascenza Salentina* un articolo abbastanza esteso, frutto delle sue meticolose ricerche condotte sulla vita del medico brindisino di cui intuì e volle mostrare ed enfatizzare la grande rilevanza accademica e storica: «*Magister Jacobus Pipinus de Brundusio* fu il primo docente di medicina salentino dell’Università di Napoli, dove insegnò per oltre un trentennio (1305-1326). Rimasto pressoché ignorato nella sua vera e completa personalità, apparendo figura per nulla preminente tra i medici contemporanei, sui quali si fa emergere quasi solo Francesco di Piedimonte. Invece *Jacobus de Brundusio* gli può stare per lo meno alla pari per la sua cultura, per le cariche ricoperte, per i meriti tutti acquistati presso i regnanti Angioini che lo elevarono a Medico Regio e poi a Milite. Per tutto ciò io credo che il Maestro Giacomo Pipino meriti bene di essere meglio delineato nelle sue eminenti qualità, affinché, col ravvivare il più preciso ricordo, egli venga messo nel giusto posto di onore fra i conterranei che in epoca così remota illustrarono il Salento.» [Noè Scalinci]

In base alla documentazione conservata nei Registri Angioini dell’Archivio di Stato di Napoli, si sa che Giacomo Pipino già nel 1296 aveva il rango di Medico Regio e si può pertanto calcolare che sia potuto nascere una trentina d’anni prima, quindi intorno al 1265, settecento sessanta anni fa. Fu allievo del famoso chirurgo Giovanni Casamicciola il quale, prima che a Napoli, aveva insegnato nella prestigiosa scuola di Salerno, la principale scuola di medicina dell’intero regno svevo-angioino. Il casato napoletano Pipino discendeva da una antica famiglia di origine francese trapiantata nel secolo XIII; era molto esteso nel regno con vari rami in Puglia, a Barletta, Oria, Francavilla Fontana e Brindisi, dove vari Pipino furono addetti alle gabelle del sale e dove fu rinomato un giudice Giovanni Pipino che era anche “*assessor*” in Napoli. Che Giacomo Pipino appartenesse a quel ramo signorile brindisino, spiegherebbe la sua istruzione e la sua posizione sociale elevata, che gli permisero di studiare medicina e di ricoprire il ruolo di medico di corte. È anche documentato che Giacomo Pipino si posò, e probabilmente lo fece con una sua concittadina di nobile famiglia, giacché portò in dote due feudi in Brindisi e dal matrimonio probabilmente non ebbe discendenza, giacché erede di quei suoi beni fu un tale Manfredo de Venafro Casali Sancti Andreae, forse della famiglia della moglie. Del *Magister Jacobus*, infine, non si trovano poi più notizie dopo il 1326, anno in cui è quindi da supporre che Giacomo Pipino sia deceduto, sessantenne. In tale anno esaminò per conto del re, un tale “*magister Mattheus*” per il conferimento della licenza d’esercizio della professione di medico.

I medici regi, cioè del re, venivano scelti tra le maggiori autorità scientifiche del tempo, erano quindi il fior fiore degli uomini colti e fidati, e però quasi sempre celebri insegnanti dello “*Studium de Napoli*”. Per essere medico Regio occorreva perciò riscuotere la massima fiducia del Monarca, oltre che per la capacità professionale, anche per la integrità del carattere e la piena devozione alla sua persona. Da ciò veniva loro attribuita la qualifica di “*fidelis*” e anche di “*familiaris*” perché, appunto, venivano considerati “*ex domo Regis et ejus peculiari familia*”. Essi avevano la vigilanza continua sulla salute del re o del principe, ed assieme agli altri ufficiali di Curia li accompagnavano nelle imprese guerresche, pronti a soccorrerli in qualsiasi congiuntura che richiedesse l’opera del medico o del chirurgo. Di conseguenza, non solo venivano assai bene compensati con stipendi più o meno elevati, ma quasi sempre colmati pure di onori, godendo la piena fiducia e la familiarità dei reali che li avevano prescelti a custodia della loro salute. I sovrani Angioini specialmente, ebbero grande stima dei loro medici, che facevano partecipare a tutti gli onori goduti dagli altri familiari “*amiliarej dilecti*” e spesso richiedevano loro anche consiglio per affari di governo. Infatti, alcuni furono elevati al grado di “*consiliarii*”. [Francesco Pellegrini in “*La medicina militare nel Regno di Napoli*” - Verona, 1932]

Quando, come sopra citato, nel 1296 Giacomo Pipino compare per la prima volta nelle fonti documentarie dei Registri Angioini, è nelle vesti di esaminatore che per conto dell' autorità regia autorizzava all' esercizio della medicina pratica un medico locale, il *magister* Gerardo Castagnola. Ed è in tale circostanza che già viene designato formalmente come "*magister Iacobus de Brundisio medicus et familiaris noster*", provando ciò che perlomeno da quella data era al servizio del re di Napoli Carlo II d' Angiò. Poi, negli anni successivi, il brindisino Pipino compare regolarmente negli atti mediante i quali, con oltre venti menzioni tra il 1302 e il 1307, si conferisce a diversi medici pratici la "*licentia curandi*", una professione molto ben strutturata già in quell' epoca medievale. Pipino, dunque, a Napoli svolse un ruolo indubbiamente di rilievo, anche in veste di consigliere regio per le questioni mediche, oltre che di importante medico e accademico dello "Studium Generale di Napoli", l' università fondata da Federico II nel 1224.

È anche risaputo che Giacomo Pipino fu il medico personale del re Carlo II, come attesta un atto di Roberto d' Angiò del 1307 nel quale è designato come "*familiaris et fisicus domini patris nostri*" ed ebbe un rapporto di personale frequentazione anche con il figlio cadetto di quel re, Filippo principe di Taranto. Nel 1303, infatti, ricevette un feudo a Giurdignano presso Otranto e uno nel territorio di Peuti presso Oria, a seguito dei servizi resi. Il Pipino, dunque, sin dal 1303 fu feudatario e Milite, facente quindi parte della nobiltà del Regno. Carlo II inoltre, dispose fossero donati all' accademico Pipino i libri appartenuti a un suo concittadino, il giureconsulto e giudice dalla Vicaria Tommaso Raschinieri che, caduto in disgrazia, nel 1284 era stato fatto impiccare da Carlo I; libri che erano conservati nel castello di Melfi. Nel 1306 accompagnò il principe Filippo nella spedizione in Oriente ed è documentato che in quell' occasione Pipino chiese ed ottenne, che il suo salario di "*medicinalis sciencie professor*" riscosso dall' università di Napoli gli venisse corrisposto nonostante l' assenza. Inoltre, per compensare il suo zelo in quell' impresa del 1306 in Romania, il sovrano di Napoli, nel 1308 gli concesse anche altri titoli feudali e beni appartenuti al defunto Tommaso Argentero o Pistineri di Brindisi dei quali, essendo morto senza legittimi successori, ne fu richiesta alla vedova Luisa la devoluzione alla Curia.

Sembra che dopo la morte del re Carlo II d' Angiò, il ruolo di Pipino presso la corte si sia molto ridotto fino ad essere quasi nullo, giacché sotto Roberto d' Angiò non risulta abbia svolto importanti attività amministrative, né continua ad apparire con frequenza nella documentazione dei registri angioini. In tutti quegli anni che precedettero la sua morte, Giacomo Pipino fu dunque, essenzialmente, un prestigioso professore universitario, ed infatti, come "*medicinalis sciencie professor*" viene menzionato negli anni 1316, 1318 e 1326 tra gli atti dello Studium Generale di Napoli, quella che all' epoca era una delle più antiche università d' Europa, in cui la facoltà di medicina, che era stata creata da Carlo I D' Angiò, era tra le più importanti che la componevano.

Insomma, una figura di Brindisino eminente ed illustre del medioevo angioino. Una figura che incarna perfettamente il medico intellettuale e funzionario di corte, capace di muoversi tra sapere accademico, servizio regale e benefici feudali. Nella toponomastica brindisina è presente il largo Jacopo Pipino, di fatto quasi una appendice di piazza Mercato, tra via Giuseppe Pisanelli e vico De' Raimondo, largo che nell' 800 era conosciuto come largo San Giuliano.



*Largo Jacopo Pipino, vicino piazza Mercato*

Questo è quanto ci è dato di sapere di lui a 700 anni dalla sua morte

# Giacomo Pipino, illustre medico e accademico brindisino vissuto nel XIV Secolo

di Gianfranco Perri

**Q**uando qualche anno fa venne pubblicato il volume intitolato "Medici illustri in terra di Brindisi" mi dedicai con interesse a consultarlo e cercai anche il nome di Giacomo, o Jacopo, Pipino della cui esistenza ero a conoscenza, ma non lo trovai. Non avendo notato che il sottotitolo del libro recitava "dalla rivoluzione scientifica al Novecento", rimasi un po' deluso ma non mi meravigliai più di tanto, sapendo che su quel nostro concittadino scomparso da ormai 700 anni, se pur per certo molto illustre, sono scarse le notizie biografiche disponibili: non si conoscono con precisione le date della sua nascita e della sua morte, non si sa chi furono i suoi genitori, né chi furono i suoi eventuali - in realtà molto probabilmente non ne ebbe - discendenti. Si sa che nacque a Brindisi e che morì a Napoli, dove visse a lungo. Il suo nome è comunque presente nel Dizionario Biografico degli Italiani della Treccani, con un testo biografico redatto da Joel Chandelier in data 2015. Don Pasquale Camassa nel suo "Brindisini Illustri" del 1909 aveva scritto di lui: «Jacopo Pipino medico primario e familiare di Carlo II D'Angiò e di Roberto D'Angiò e Lettore di medicina all'Università di Napoli». Poi, oltre a poche altre sporadiche e scarse citazioni, solamente nel 1936, il medico salentino Noè Scalinci pubblicò sulla rivista Rinascenza Salentina un articolo abbastanza esteso, frutto delle sue meticolose ricerche condotte sulla vita del medico brindisino di cui intuì e volle mostrare ed enfatizzare la grande rilevanza accademica e storica: «Magister Jacobus Pipinus de

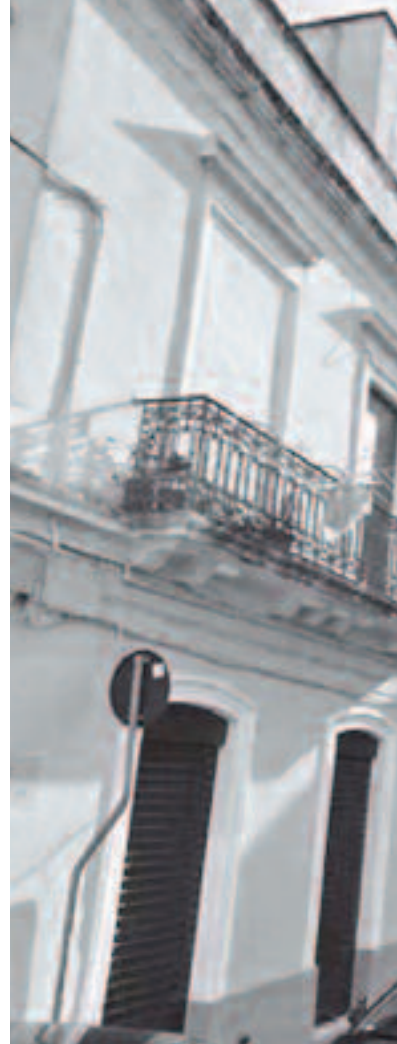


Brundusio fu il primo docente di medicina salentino dell'Università di Napoli, dove insegnò per oltre un trentennio (1305-1326). Rimasto pressoché ignorato nella sua vera e completa personalità, apparendo figura per nulla preminente tra i medici contemporanei, sui quali si fa emergere quasi solo Francesco di Piedimonte. Invece Jacobus de Brundusio gli può stare per lo meno alla pari per la sua cultura, per le cariche ricoperte, per i meriti tutti acquistati presso i regnanti Angioini che lo elevarono a Medico Regio e poi a Milite. Per tutto ciò io credo che

il Maestro

Giacomo Pipino meriti bene di essere meglio delineato nelle sue eminenti qualità, affinché, col ravvivarne il più preciso ricordo, egli venga messo nel giusto posto di onore fra i conterranei che in epoca così remota illustrarono il Salento.» [Noè Scalinci]

In base alla documentazione conservata nei Registri Angioini dell'Archivio di Stato di Napoli, si sa che Giacomo Pipino già nel 1296 aveva il rango di Medico Regio e si può pertanto calcolare che sia potuto nascere una trentina d'anni prima, quindi intorno al 1265, settecento sessanta anni fa. Fu allievo del famoso chirurgo Giovanni Casamicciola il quale, prima che a Napoli, aveva insegnato nella prestigiosa scuola di Salerno, la principale scuola di medicina dell'intero regno svevo-angioino. Il casato napoletano Pipino discendeva da una antica famiglia di origine francese trapiantata nel secolo XIII; era molto esteso nel regno con vari rami in Puglia, a Barletta, Oria, Francavilla Fontana e Brindisi, dove vari Pipino furono addetti alle gabelle del sale e dove fu rinomato un giudice Giovanni Pipino che era anche "assessor" in Napoli. Che Giacomo Pipino appartenesse a quel ramo signorile brindisino, spiegherebbe la sua istruzione e la sua posizione sociale elevata, che gli permisero di studiare medicina e di ricoprire il ruolo di medico di corte. È anche documentato che Giacomo Pipino si posò, e probabilmente lo fece con una sua concittadina di nobile famiglia, giacché portò in dote due feudi in Brindisi e dal matrimonio probabilmente non ebbe discendenza, giacché erede di quei suoi beni fu un tale Manfredò de Venafro Casali Sancti Andreae, forse della famiglia





Sopra e a destra due vedute di Largo Jacopo Pipino, vicino piazza Mercato. A sinistra Jacopo Pipino

della moglie. Del Magister Jacobus, infine, non si trovano poi più notizie dopo il 1326, anno in cui è quindi da supporre che Giacomo Pipino - 700 anni fa - sia deceduto, sessantenne. In tale anno esaminò per conto del re, un tale "magister Matheus" per il conferimento della licenza d'esercizio della professione di medico.

I medici regi, cioè del re, venivano scelti tra le maggiori autorità scientifiche del tempo, erano quindi il fior fiore degli uomini colti e fidati, e però quasi sempre celebri insegnanti dello "Studium de Napoli". Per essere medico Regio occorreva perciò riscuotere la massima fiducia del Monarca, oltre che per la capacità professionale, anche per la integrità del carattere e la piena devozione alla sua persona. Da ciò veniva loro attribuita la qualifica di "fidelis" e anche di "familiaris" perché, appunto, venivano considerati "ex domo Regis et ejus peculiari familia". Essi avevano la vigilanza continua sulla salute del re o del principe, ed assieme agli altri ufficiali di Curia li accompagnavano nelle imprese guerresche, pronti a soccorrerli in qualsiasi congiuntura che richiedesse l'opera del medico o del chirurgo. Di conseguenza, non solo venivano assai bene compensati con stipendi più o meno elevati, ma quasi sempre colmati pure di onori, godendo la piena fiducia e la familiarità dei reali che li avevano prescelti a custodia della loro salute. I sovrani Angioini specialmente, ebbero grande stima dei loro medici, che facevano partecipare a tutti gli onori



goduti dagli altri familiari "amiliarej dilecti" e spesso richiedevano loro anche consiglio per affari di governo. Infatti, alcuni furono elevati al grado di "consiliarii". [Francesco Pellegrini in "La medicina militare nel Regno di Napoli" - Verona, 1932]

Quando, come sopra citato, nel 1296 Giacomo Pipino compare per la prima volta nelle fonti documentarie dei Registri Angioini, è nelle vesti di esaminatore che per conto dell'autorità regia autorizzava all'esercizio della medicina pratica un medico locale, il magister Gerardo Castagnola. Ed è in tale circostanza che già viene designato formalmente come "magister

Iacobus de Brundusio medicus et familiaris noster", provando ciò che perlomeno da quella data era al servizio del re di Napoli Carlo II d'Angiò. Poi, negli anni successivi, il brindisino Pipino compare regolarmente negli atti mediante i quali, con oltre venti menzioni tra il 1302 e il 1307, si conferisce a diversi medici pratici la "licentia curandi", una professione molto ben strutturata già in quell'epoca medievale. Pipino, dunque, a Napoli svolse un ruolo indubbiamente di rilievo, anche in veste di consigliere regio per le questioni mediche, oltre che di importante medico e accademico dello "Studium Generale di Napoli", l'università fondata da Federico II nel 1224.

È anche risaputo che Giacomo Pipino fu il medico personale del re Carlo II, come attesta un atto di Roberto d'Angiò del 1307 nel quale è designato come "familiaris et fisicus domini patris nostri" ed ebbe un rapporto di personale frequentazione anche con il figlio cadetto di quel re, Filippo principe di Taranto. Nel 1303, infatti, ricevette un feudo a Giurdignano presso Otranto e uno nel territorio di Peuti presso Oria, a seguito dei servizi resi. Il Pipino, dunque, sin dal 1303 fu feudatario e Milite, facente quindi parte della nobiltà del Regno. Carlo II inoltre, dispose fossero donati all'accademico Pipino i libri appartenuti a un suo concittadino, il giureconsulto e giudice dalla Vicaria Tommaso Raschinieri che, caduto in disgrazia, nel 1284 era stato fatto impiccare da Carlo I; libri che erano conservati nel castello di Melfi. Nel 1306 accompagnò il principe Filippo nella spedizione in Oriente ed è documentato che in quell'occasione Pipino chiese ed ottenne, che il suo salario di "medicinalis sciencie professor" riscosso dall'università di Napoli gli venisse corrisposto nonostante l'assenza. Inoltre, per compensare il suo zelo in quell'impresa del 1306 in Romania, il sovrano di Napoli, nel 1308 gli concesse anche altri titoli feudali e beni appartenuti al defunto Tommaso Argentero o Pistineri di Brindisi dei quali, essendo morto senza legittimi successori, ne fu richiesta alla vedova Luisa la devoluzione alla Curia.

Sembra che dopo la morte del re Carlo II d'Angiò, il ruolo di Pipino presso la corte si sia molto ridotto fino ad essere quasi nullo, giacché sotto Roberto d'Angiò non risulta abbia svolto importanti attività amministrative, né continua ad apparire con frequenza nella documentazione dei registri angioini. In tutti quegli anni che precedettero la sua morte, Giacomo Pipino fu dunque, essenzialmente, un prestigioso professore universitario, ed infatti, come "medicinalis sciencie professor" viene menzionato negli anni 1316, 1318 e 1326 tra gli atti dello Studium Generale di Napoli, quella che all'epoca era una delle più antiche università d'Europa, in cui la facoltà di medicina, che era stata creata da Carlo I D'Angiò, era tra le più importanti che la componevano.

Insomma, una figura di Brindisino eminente ed illustre del medioevo angioino. Una figura che incarna perfettamente il medico intellettuale e funzionario di corte, capace di muoversi tra sapere accademico, servizio regale e benefici feudali. Nella toponomastica brindisina è presente il largo Jacopo Pipino, di fatto quasi una appendice di piazza Mercato, tra via Giuseppe Pisanelli e vico De' Raimondo, largo che nell'800 era conosciuto come largo San Giuliano.